



*Un segno immenso apparve nel cielo:
Una donna vestita di Sole...
E poi un drago rosso, di fuoco... (Ap. 12,1)*

“E vidi, oh, vidi un cielo nuovo e una terra nuova... Io, Giovanni, vidi la città santa, la Gerusalemme nuova discendere dal cielo come una sposa abbigliata per il suo sposo. E aveva la stessa gloria di Dio. Il suo splendore era simile a quello di una gemma splendidissima...”. Nel più ermetico e sconcertante dei Libri ispirati — quello conclusivo, l’Apocalisse — la poesia raggiunge le vette più alte. Poichè va oltre la poesia stessa, è l’urlo di un veggente cui è stato concesso di esprimersi con la prosa di Dio. La prosa dell’ultimo giorno, delirio di oggi e annuncio per domani di risurrezione, di trionfo e pace, di meraviglie sconvolgenti.

San Giovanni, in un’epoca tormentata dalle persecuzioni contro la fede di Gesù Cristo, fu rapito in estasi, e il Signore gli parlò, ed egli riferì ai suoi fratelli — per simboli — quel discorso ineffabile. Il discorso della speranza, un itinerario — riconfermato e immancabile — dal caos alla luce. E’ un discorso arduo da decifrare (un autentico “libro sigillato”), al punto che molti — fedeli e infedeli, dotti e incolti — preferiscono arrestarsi sulle sue soglie paurose e sublimi. La stessa arte è stata, in ogni periodo storico, avara e titubante nei riguardi dell’Apocalisse, se si eccettuano, forse, i famosi arazzi di Angers, ove tuttavia le scene sono raffigurate naturalisticamente, e una ad una.

Pino Gioni, pittore sacro non per scelta ma per fervida vocazione, si è cimentato recentemente con questo tema in un grande pannello riassuntivo, fedele allo stile enigmatico ed emblematico del vegliardo di Patmos. E’ stata, la sua, un’impresa da pioniere; ma, ciò che più conta, osiamo affermare — con stupefatta sincerità — di trovarci dinanzi a un’opera a sua volta “ispirata”. Essa comunica a chi la osserva il messaggio fresco e immediato della grazia, infonde il contagio di una divina rivelazione. In un’epoca non dissimile — per la Chiesa e per il mondo — dal primo secolo del cristianesimo, l’Apocalisse dipinta dal Gioni conforta, ammaestra e rassicura la nostra umanità tentata dagli errori e in preda ai dubbi.

Il “segno immenso” apparso nel cielo giovanneo, il trono dell’Agnello, la città che splende senza sole e senza luna, e via dicendo, non solo e non tanto corrispondono, in questa composizione pittorica, a esigenze razionali, ma sono obbedienti e appassionate risposte a un richiamo spirituale. La poderosa sintesi si colloca così, veramente, fra cielo e terra, come il destino degli eletti. In particolare nel quadro, ancor più che le linee, sono alcuni colori incomparabili a offrire la testimonianza e la misura di una dimensione qualitativa che sconvolge e supera le abituali tecniche visualistiche e cromatiche; che va, insomma, oltre l’arte. Se la poesia escatologica di Giovanni è prosa di Dio, il pennello di Pino Gioni, nella sua Apocalisse, potrebbe essere paragonato a un’impetuosa e graffiante carezza dell’Assoluto.

PIERO LUGARO